

CREARE IL TEATRO ITALIANO

La nostra attività teatrale futurista ha già una storia. Storia vecchia già di quattro anni iniziata da me e da Settimelli con una compagnia di cui fecero parte la Paoli, la Mariani, la Berti-Masi, Tumiali, Luigi Almirante, Tempesti. Conducemmo allora attraverso tutta Italia una tournée di rappresentazioni suscitatrici di infinite polemiche e di morbose curiosità. E fu durante i lunghi viaggi notturni che ci trasportavano di città in città, che noi venimmo costruendo insieme con Marinetti le basi del Teatro sintetico. Siamo assolutamente convinti che il nostro *Manifesto del Teatro Sintetico* sia destinato a segnare una data nella evoluzione del teatro di prosa. Esso ebbe una immediata applicazione pratica in una tournée della compagnia diretta da Ettore Berti, seguita a breve distanza da due altre eseguite dalle compagnie Ninchi-Sevilla e Masi-Zoncada. Tutta la stampa italiana, dopo le prime inevitabili malignità, ha riconosciuto l'importanza della rivoluzione tecnica che noi portavamo sul palcoscenico. Ricordo tra cento altri, un acutissimo articolo di Vamba, nettamente favorevole. Mentre lanciavamo temerariamente questi nostri tentativi di audacia senza precedenti, non trascuravamo di lavorare da altro lato a influire indirettamente con mezzi meno rudi sulla sensibilità teatrale del pubblico italiano. Nello scorso luglio Tina di Lorenzo e Armando Falconi rappresentavano al teatro Diana di Milano "La Canaglia", commedia sintetica scritta tempo addietro da me e da Settimelli. Avemmo un pubblico affollatissimo e curiosissimo. La parte migliore della stampa (Corriere-Secolo) fu simpaticamente favorevole, l'altra parte antropofagamente contraria.

Teatro Italiano.

Abbiamo sempre amato il Teatro, malgrado tutti i suoi impacci, perchè esso porta, comunque, la nostra creazione artistica al contatto immediato e brutale con la folla. Questa preferenza d'indole artistica si aggiunge ad una ragione nazionale. Non esiste un teatro di prosa italiana. Dipendiamo dall'estero. Non sapendo creare noi stessi dobbiamo adattarci ad im-

portare. Diverse volte si è gridato contro questo stato di cose: e allora abbiamo veduto capricciosi e mecenati illudersi di nazionalizzare il teatro mediante una esumazione intensiva di mummie, da Machiavelli a Goldoni, attorno alla quale il pubblico, che non è mai necrofilo, si affrettava a creare un vuoto quasi pneumatico. E che altro avrebbero potuto fare, in fondo, quando gli autori italiani dimostravano ogni giorno di non sapere uscire da una piatta imitazione francese senza cadere nella trita commediola borghese, grigia, angusta, famigliare, quasi commovente e ahimè indigena, tipica espressione della defunta piccola vita passatista italiana? Non poteva esistere un teatro nazionale dal momento che non esisteva una vita nazionale. E così oggi, volgendo gli indietri, noi non vediamo nel teatro italiano degli ultimi decenni una sola opera veramente degna un solo tentativo veramente vitale, se si accettava, forse, lo sforzo dannunziano tendente a sforzare il concetto strangolatore della *teatralità* portando sulla scena eloquenze sottigliezze, preziosità e lirismi propri della letteratura da *leggersi*. Dato, cioè, è ozioso ed illogico inveire contro il teatro francese insediato da padrone su tutti i palcoscenici italiani. Non si può negare che una commedia francese, nove volte su dieci, è più interessante di una commedia italiana. Il che avviene, più che altro, per questa ragione: che la farraginosa e multicolore vita parigina da cui è uscita la commedia francese è più interessante che non la mediocre vita quasi provinciale da cui è derivata la commedia italiana. Tutta la forza comica della cosiddetta *pochade* francese trova una evidente spiegazione nel fatto che essa è l'espressione di una esperienza di vita raccolta da uno spirito acuto in un ambiente estremamente ricco di varietà e di stranezza.

Umoreismo italiano.

I nostri autori drammatici dell'ultimo cinquantennio sono stati quasi tutti seri, misurati, pensierosi. Oppressi dal pregiudizio della *profondità* ci hanno infiltrato metodicamente i più grigi ibsenismi e i più pesanti trapmanismi.

Bisogna credere che l'italianità dei loro temperamenti fosse completamente paralizzata per spiegarci come mai essi abbiano potuto accettare il balordo diogma nordico secondo il quale *l'uomo di teatro deve essere un pensatore*. Non ho alcuna difficoltà a credere che ciò corrisponda alla sensibilità dei pubblici tedeschi, norvegesi, giapponesi ed esquimesi, ma mi sento intimamente autorizzato a dichiarare che non si deve e non si può accettare una simile *nebbiosità* in un paese che conta tra i suoi mille sflogiati il sole pazzamente spensierato di Napoli. Così, noi non possiamo a meno di considerare gli autori drammatici che ci hanno preceduti con lo stupore *oggettivo* con cui si serrerebbe lo scheletro di un brontosauro. Che bei tipi! Quante migliaia d'anni fa hanno esistito? Poveracci! Devono aver vissuto molto male per scrivere queste malinconie! Certamente allora in Italia pioveva ventiquattro ore al giorno, il sole non si vedeva mai, le donne non esistevano ancora, il vino non era ancora stato inventato e gli esseri viventi, in mancanza di spaghetti di minestrone e di costate, si nutrivano di segatura di legno nei giorni di lavoro e di ghiande la domenica. E poi, son proprio visuti qui o nella luna? Rinuncio a indagare! L'importante è questo: che oggi non esiste nel teatro un umorismo. Accentuo la parola perchè so bene che ci sono molte commedie scritte da autori italiani con l'intento di divertire: ma so altrettanto bene che su cento di esse ottanta non divertono affatto, dieci sono copiate da autori francesi e dieci appartengono al genere fine mediocre-carino-garbatto-misurato-slavato che Alfredo Testoni tra altri ha saputo sfruttare con abilità. Vale a dire che appaiono elementi comici

Perchè?

Come può avvenire ciò in mezzo a un popolo che è notoriamente il più vivace e il più allegro di tutto il mondo? Come può accadere in mezzo a una razza che ha creato i carnevali veneziani e le frenetiche sinfonie comiche di Piedigrotta? Può accadere, la risposta è ovvia, quando per scarsa sensibilità e per rilas-

satezza sceltici ci si distacchi dalla tipica vita del proprio paese, dal fondo essenziale della propria razza.

Attori italiani.

Per fortuna se ci è mancato un solo autore italiano abbiamo avuto parecchi attori veramente italiani. Più volte, con grave scandalo di tutti i letteratmani, abbiamo dichiarato la nostra simpatia per gli attori. Abbiamo sempre considerata la recitazione come un campo creativo niente affatto inferiore alla letteratura, alla pittura e alla musica. E affermiamo che tutto ciò che esiste di tipicamente italiano nel nostro teatro contemporaneo vi è stato portato dalla genialità istintiva degli attori a *dispetto* della impersonalità banale degli autori. Abbiamo avuto ed abbiamo attrici ed attori spiccatamente nostri, distinguibili a prima vista da qualunque artista straniero per quella formidabile *genialità epidermica* che è caratteristica della nostra razza. La Duse ha portato attraverso tutto il mondo il miracolo della sua espressività profondamente italiana. Zaccani, pochi anni fa, ha sbalordito il pubblico parigino. E quanti altri nomi si potrebbero aggiungere dalla Grammatica a Dina Galli, da Tommaso Salvini a Novelli a Garavaglia e a Ruggeri....

.....E gli autori? Chiusi alla loro insensibilità non si sono nemmeno accorti di quanto avrebbero potuto imparare dai loro interpreti e hanno sempre continuato imperturbabili a scriver lavori che facevano a pugni con le qualità degli attori che dovevano recitarli. Ermete Novelli risolveva il problema rifacendo i copioni per conto suo: è noto l'aneddoto di quell'autore che si vide ridotto un dramma borghese in cinque atti a commedia in un atto alla veneziana, — il lavoro ebbe un grande successo! Peccato che non tutti gli attori abbiano avuto una disinvoltura simile! Che cosa altro meritavano degli autori che non hanno mai saputo sfruttare originalmente la prodigiosa arte di Emma Gramatica e che cento volte hanno riscritto per Dina Galli l'eterna retorica *gamine*? Ancora: il nostro più grande umorista è stato un attore, Ferravilla-Anzi, l'unico nostro grande umorista: creatore di un

capolavoro in cui era veramente concretata tutta una nuova comicità schiettamente italiana. Se fosse stato uno scrittore i critici lo avrebbero certamente posto vicino a Molière, a Goldoni e magari a Shakespeare: dopo la sua morte naturalmente. Essendo attore si è salvato da tale sventura postuma. È forse anche per questo che noi futuristi esaltiamo e invidiamo gli attori.

Il nuovo teatro italiano.

Sono convinto che il nostro teatro sia destinato, insieme con le mille altre forme della nostra vita nazionale, a una imminente e rigogliosa rifioritura. Sono convinto che i nuovi autori dai quali uscirà questa rinascita dimostreranno interamente fusi con l'intima essenza della loro razza e saranno rivolti con tutte le loro energie a una appassionata nazionalizzazione del nostro teatro. Si occuperanno poco delle più o meno interessanti innovazioni teatrali germaniche, slave mentre ameranno violentemente le sgarbanti varietà regionalistiche che fanno dell'Italia il paese più *teatrale* del mondo. Riusciranno finalmente a concretare sulla scena le istintività siciliane e le bonomie venete, le grasse burle romagnole e le agilità toscane, le quadrate robustezze lombarde e i centomila istrionismi variegati della inesaustibile Napoli. Si terranno più a contatto con i loro interpreti e sapranno inquadrare e sfruttare nell'opera scenica le loro immense potenzialità di espressione. Non disdegniranno poi affatto di prender lezione anche da Maldacea, da Peppino Villani, da Petrolini, da Viviani.....

Avvocati e ragionieri.

Ho parlato da artista. Però so benissimo di aver commesso una ingenuità. Non ignaro che il Teatro racchiude una grossa questione di danaro davanti alla quale le ragioni artistiche valgono ben poco. Non sono affatto all'oscuro della confortevole situazione nella quale si trova l'artista italiano geniale di fronte all'orda di salumai, di avvocati e di ragionieri che tiene saldamente nelle sue mani le chiavi del tempio, sacro, com'è naturale, all'Arte. Ma oramai tutti sanno che né l'audacia, né la sapientezza, né l'ostinazione, né la violenza difettano

a noi futuristi. Tutti sanno che quando abbiamo voluto abbiamo sempre saputo avere in teatro dei pubblici anche troppo affollati. Possiamo quindi concederci il lusso di non avere nessun rancore contro gli egregi avvocati che presiedono alla direzione artistica del Teatro e del Cinematografo.

Noi!

Ci sarà senza dubbio un lettore panciuto che dirà: " Dunque in conclusione, il nuovo grande teatro italiano lo dovete fare voi!!? Perchè no?! Guarda! È un'idea! Ripensandoci con franchezza mi convinco che è proprio questa la verità.

BRUNO CORRA
FUTURISTA

ARMANDO
MAZZA
PAROLIBERO
E LOTTATORE
FUTURISTA



CARICATURA
di FRANCESCO CANGIULLO
FUTURISTA

TRASPARENZE

II.

TRASPARENZE CEREBRALI.

Le mie tragiche visioni trasparenti, i miei impeti sempre esorbitanti ogni limite: Profumi di fiori magnetici, abbozzi inebrianti del mio spirito.

PROFUMI: TRASPARENZE DEI FIORI E DELLE STOFFE.

Profumi velenosi, variabili come scie di girandollette policrome sulla nostra sensibilità, esotismi dolorosi del mio spirito, liriche ingerenze di altri mondi nel mio, peregrinazioni in nuove zone incantate, il modo di tradire la mia forza sempre vigile e di far riposare ad ogni costo il mio spirito negato alla prigrazia....

LIRICHE INGERENZE DI ALTRI MONDI SUL MIO.

Ho potuto ritrovare sulla lavolozza nebbiosa dei profumi sperduti alcune tinte della loro vita abbozzata, le ho raccolte e le lego delicatamente a queste mie sofferenze... senza sapere se mi verrà alcun male per avere carpito il segreto a queste vibranti fragilità....

AZZURRISTRO.

Fruscio e carezza di seta nella gonna frettolosa di una capricciosa stellina che nella sua corsa sventolata per poco non si è spaccata la fronte bionda inciampando nella curva pachidermica della terra.

KLI KLO.

Scarpetta multicolore lasciata sulla terra da una verde stella Cenevntola.

ORIRAR.

La capigliatura di una cometa pazza che investe la nostra atmosfera. Certo un suo capello infini-

tamente lungo si è sperduto nel mio fazzoletto infinitamente piccolo.

VIOLAROENTO.

Le aspirazioni di grandezza emanate dal cervello e dall'anima di una dama lunare.

SANS PARAITRE.

Segreto angoscioso sperduto nell'anima di un abitante del rosso Marte....

MINUTI DI PROFUMO.

Mi accorgo ad un tratto che il mio poema in evaporato la sua linea sfumandola in una ramificazione diffusa di riflessi e di trasparenze.... Forse è stato così!

Le mie fantasie affannate in una corsa che sembra non debba aver fine, ad un tratto si son sentite attraversare da una nube di profumo... Sbalordite si sono arrese, hanno guardato attorno con angoscia, poi a poco a poco il loro impeto è scivolato in un abbandono bianchissimo.... Per il profumo diffuso esse non hanno avuto più attorno un'ora di tempo, ma un'ora fatta di languore....

Il tempo è stato ad un tratto sostituito dal profumo così come una eroica statua di pietra può ripiarsi nel velluto: la sua forma e quindi il suo valore essenziale rimane, è cambiato il modo di rivelarlo....

Oppure non è altro che il tempo trascorso, reso lirico dallo sforzo di evocarlo.... Profumi che volate sull'anima, siete i brani di tante epoche colorate dai fatti....

Ecco ne afferro a stento qualcuno attraverso una lontananza invisibile....

Toujours Fidèle: il tempo roseo e gelido che scorreva attorno al Re di Roma, nella sua corte austriaca....

Leur coeur: spampanamenti di ore lussuose vellutatamente affannati nell'alceva di Madame Pompadour.... Ecco: il profumo varia solo perchè lo investono nuove folate di tempo.... e questo profumo cangiante segna queste trasparenze profumate.

Altimi: trasparenze del tempo cangiante: ogni attimo che è segna la trasparenza del passato sul futuro....

Profumi, abiti fatti di sonnolenza che sfuggono non appena ci hanno fasciati, per lasciare dietro di sé, su noi, nuovi abiti-altimi di profumo disciolti in infinita sonnolenza, destinati ad una vicenda continua e vaporosa....

Nell'orologio di questi abbandoni cangianti, questi altimi mi prendono nella loro realtà effimera ma onnipresente.... ogni minuto è un tremito del vecchissimo Tempo....

Precipitazioni di tempo-profumo: una caduta leggerissima e continua da un divano ad un altro, ad un altro, ad un altro.... di sofficietà in sofficietà.... da un piccolo crollo di seta ad un altro.... da una morbidezza che si sfonda ad un'altra che ci tiene appena per consegnarci ad un'altra.... si cala in un corridoio di damasco, da una dolcezza appena appena vertiginosa.... appena appena tragica.... in una voragine graziosa che ci fa sprofondare con delicatezza.... trasparenze prodigiose di letti opachi e carichi di cuscini. Profumi, trasparenze di gemme chiuse in uno scrigno.... al loro barbaglio nascosto di luce corrisponde un barbaglio di profumo.... Da tutti i profumi che sono nell'aria.... potremmo, contandoli, dire quante gemme sono nascoste in tutti gli scrigni del mondo.

Il loro riflesso cangiano ora, scoprendoci nuovi attimi, nuove trasparenze....

Profumi, colori di un mondo di ciechi.... colorazioni che si dilano

sugli occhi chiusi dell'anima... e pure visibilissime....

Voglio che queste mie trasparenze spirituali che sviano nella mia anima dolorosa, abbandonate alle vostre sinuosità invisibili e corte, lirismi di trasparenza, possano scorrere su voi, ritrovandovi sorelle....

L'ANIMA DELLA LUCE.

Nella sua lucidità eterna la mia anima è come immersa in una sorgente di luce: essenza impalpabile di tutte le trasparenze.

Essa vi nuota assetatamente delagandovi, ed io abbracciata non vedo più ostacoli.... perchè la luce è fluidissima, la fine è per me una parola impossibile....

Non ho più mèta.... io sento in ogni punto una luce egualmente affascinante.... ogni strato è una trasparenza che sfonda su una nuova raggiungibilità irraggiungibile.... La luce condensa in sé tutte le radiosità tutti gli aneliti degli infiniti ideali diffusi.... la luce passa irraggiando, vibrando; è la immensa anima della creazione....

Il suo tremito fruscante vibra la sinfonia immane di tutte le anime ricercanti....

" Stanotte tu vuoi uccidere la tua amante, l'ho sculto immeditando la mia mano in una zona di luce tragicamente scottante e vedendo la mia piccola mano che si arrossava rivelando il suo delicato scheletro come un giugno di ferrocia buttato addosso ad una delicatezza esageratamente femminile....

" Riuscirò a conquistare quella gaggera... dice certamente un piccolo fiorellino bianco sperduto nell'erba.... l'ho intuito da un piccolo scherzo di luce scozzato nell'aprire una finestra....

" Stasera avrò cento franchi e farò una cena galante con quell'alga capricciosa, borbotta un granchio rosso nascosto in uno scoglio riversando arroganza gaglioffa nel lampioncino segnale dei muratori che lavorano di notte sulla via.

" Farò una serenata alla mia corallina, si ripromette un pesce azzurrino sognando un corallo sperduto in fondo ad un oceano. Mi è passato sull'Anima questo tremito perchè un pò di luce colava sola, pigra, come un ideale assonnato sopra un vetro brumoso che ha la profondità, il grigiore la desolazione delle solitudini oceaniche.... Strana sintesi di una immensità in una fantastica piccolezza....

Bethoven! Bethoven è morto scoppiando la sua anima in una sinfonia non composta.... Dio! com'è rosso, violato questo tramonto che ha l'anima di un moribondo vestita della più sconsolata tragedia.... Bethoven è morto nel groppo di una sinfonia.... sarebbe stata la decima.... ed egli voleva darcene solo nove per non tradire il numero porta-fortuna.... è morto per questo l'uomo dall'anima ventosa.... e nessuno lo sa.... solo questa luce crepuscolare....

E tu vuoi rubare anche stasera! bottino grasso, pare! dove? Hotel Valliere du Faubourg St. Honoré, Stasera? ed allora perchè sei scoraggiato e sghimbesci malamente il tuo desiderio non meno avvelenato e cupido che sempre... tu vuoi rubare ad una donna e non sai se rubarle solo il denaro.... o fermarti al suo corpo trepido e fragilmente indifeso.... sei incerto! perchè sarà sola e potrai forzarla facilmente.

Più forza più forza ci vuole! a-

nimo! trova due compari coraggiosi che facciano il resto. . . . non ti fidi. . . . " E' quel fanale livido che sonnecchia e fa bocacce che me ne avverte.... " E' così fine e profumato il corpo della tua dama, stasera! basta con le tue donne da cabaret che stordiscono con la loro violenza feroce e selvaggia.... meglio questa.... è pallida.... la paura l'ha svenuta.... è più bianca è più tremante delle trine che le sgualcisci malamente.... via.... è bello prendere una donna così con le tue mani ferruginose di predatore.... via quella folata di rimorsi.... e non calcare sull'occhio il tuo berretto.... come quel fanale.... " Quale anima pazza scaraventa sul mondo quel riflettore?... povero grande poeta tragicamente anelante ad impossibilità certe. Spazza la notte con i tuoi fari di luce inutile che non servono ad illuminare nessuno. Così come investe inutilmente il loro mondo con le sue conquiste singhiozzanti....

Sono stata attraversata da grandi fasci di luce taglienti e forbiti come spade: "Dopo essermi accordato con la luna intrigante muoverò all'assalto di Sirio con 1000000 di aereoplani.... attento a saper pilotare fra la Via Lattea e l'orsa Maggiore!... invaderò l'infinito con le mie ali.... vedrò se dopo Dio avrà il coraggio di farmi morire. . . .

PREGHIERA.

Dammi, dammi o vita un attimo di completezza assoluta! dammi la gioia di quello che si afferra finalmente e lo spasimo di quello che sostanzialmente si perde.... Fa, che io possa finalmente uccidere l'*Ultima Trasparenza*, fermarmi su un attimo di profumo decisamente immutabile!

MARIA GINANNI

(1) La prima parte è stata pubblicata nel numero precedente.